



Le giapponesi Kobayashi e Sawa esultano dopo il gol

**CALCIO, TORNEO FEMMINILE**

All'esordio Germania a valanga sulla Cina: finisce 8-0. Vincono anche Usa e Brasile, il Giappone batte la Svezia

Sono state le ragazze del calcio femminile ad inaugurare le Olimpiadi di Atene ieri con, le prime partite del girone eliminatorio. La Germania (campione del mondo) ha battuto la Cina per 8-0 con quattro reti di Birgit Prinz, miglior giocatrice Fifa 2003, l'attaccante inseguita a lungo da Luciano Gaucci per farla giocare nel Perugia. Gli Stati Uniti si sono imposti sulla Grecia 3-0. Giappone vincente a sorpresa contro la Svezia (finalista ai recenti mondiali) per 1-0. Stesso risultato anche fra Brasile e Australia.

**I RISULTATI** Grecia-Usa 0-3; Germania-Cina 8-0; Brasile-Australia 1-0; Svezia-Giappone 0-1.

**CALCIO, TORNEO MASCHILE**

L'Argentina di Carlos Tevez fa già sul serio: 6-0 contro la Serbia-Montenegro. Pareggiano le altre

Una vittoria e tre pareggi nella prima giornata del torneo olimpico di calcio maschile. L'Argentina del ct Bielsa ha annichito la Serbia-Montenegro per 6-0 (due reti di Carlos Tevez, stella del Boca Juniors). Inizio a fatica per i padroni di casa della Grecia che, sotto di due gol a zero, hanno agguantato il 2-2 con la Corea del Sud a pochi minuti dalla fine. Pareggio, questa volta per 1-1, anche fra Tunisia e Australia mentre reti inviolate nella gara che ha visto opposti Mali e Messico.

**I RISULTATI** Tunisia-Australia 1-1; Argentina-Serbia&Montenegro 6-0; Grecia-Corea del Sud 2-2; Mali-Messico 0-0.

**AZZURRINI OGGI IN CAMPO**

Questa sera "la prima" degli uomini di Gentile «Attenti al Ghana, ha giocatori forti fisicamente»

Grande attesa per l'esordio degli azzurrini che questa sera a Volos affronteranno il Ghana per la prima partita del girone eliminatorio (ore 19,30 diretta Rai2). «Partiamo con degli handicap, loro hanno tante gare nelle gambe, noi nessuna, ma sapremo affrontare anche questo problema», ha spiegato il tecnico Claudio Gentile. Per quanto riguarda la formazione dell'Italia non ci dovrebbero essere grosse novità con Pelizzoli fra i pali, Bonera, Barzagli, Ferrari e Moretti in difesa, un centrocampo composta da Pinzi, De Rossi, Pirlo, Palombo e Sculli, con il solo Gilardino in attacco.

ATENE 2004

# lo sport

## Il nuovo Lewis: «Fischiano gli Usa per colpa di Bush»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**ATENE** Un quarantenne alto e poderoso, ma decisamente appesantito. Nessuna differenza di trattamento, il tempo tratta allo stesso modo gli impiegati e le leggende dello sport. Carl Lewis oggi è un turista americano che si mimetizza nella folla sotto all'Acropoli, a spasso tra locali con le candele sui tavolini e case sbrecciate, annerite da smog e incuria. L'uomo che è stato il padrone dell'atletica per oltre dieci anni, dicono irripetibile per chissà quanto tempo ancora, ora porta a spasso senza imbarazzo quel che resta di una perfetta macchina da pista. La gazzella ha messo su la pancia e al posto delle movenze felpate, quell'elegante e inesorabile potenza, ha un incedere lievemente goffo. Il look fa decisamente a pugni con una bachecca zeppa di diciannove medaglie, tra le quali otto ori olimpici. Ma il sorriso è quello di sempre, e anche la lingua taglia come ai bei tempi, quando ha spezzato le gambe del rivale Ben Johnson a forza di insinuare sospetti: il caso Balco e le amorevoli cure del santone Victor Conte, a lui e a tante altre stelle yankee, non erano ancora stati scoperti.

L'ex figlio del vento è ad Atene per fare il tedorfo, un pezzo del viaggio della fiaccola che stasera passa sotto al Partenone. Ma rappresenta solo se stesso. Da quando ha smesso di correre e saltare, ha rotto i ponti con l'ambiente. Il campione dell'Alaba-

ma, una manna per la Nike e per tutte le altre multinazionali che ci hanno fatto soldi a palate e a palate di dollari lo hanno ricoperto, forse è stato troppo per trasformarsi in qualcosa di molto meno. Si limita a qualche commento per la Nbc. Nel frattempo si è comprato dei ristoranti e gestisce un sito internet. Baz-zica tra Santa Monica e Los Angeles, possiede un con-

**Non è davvero il presidente degli Usa Non ha vinto le elezioni: è come se uno arrivasse secondo e prendesse l'oro...**

to in banca sconfinato e insomma non è quel che si dice una vitaccia. Ha provato anche a fare il cantante e l'attore, ma davanti alla telecamera fa la figura di quelli che ridicolizzava ai blocchi di partenza. Imbarazzante. Ieri però è tornato in prima pagina come quando bruciava tutti in velocità,

o faceva balzi siderali sulla pedana del lungo: quattro ore di fila in quattro edizioni dei Giochi, unico nella storia. Si parlava di cerimonia inaugurale, dell'armata americana che qui per fortuna non ha cannoni, ma solo cinquecento atleti. Si ricordavano i fischi presi dagli yankee ai mondiali di nuoto in Spagna, ultimamente non pare alle stelle la popolarità dei ragazzini a stelle e strisce. E Carl Lewis, l'ex signore delle corsie, è scattato come ai bei tempi: contro George Bush, però. Un attacco frontale al capo della Casa Bianca, lui che è stato e continua ad essere uno dei simboli americani. «Se i nostri atleti saranno fischiati nella cerimonia inaugurale sarebbe solo colpa di Bush. Intanto non è davvero il presidente degli Stati Uniti: lo sapete no, che non ha vinto le elezioni? Come se uno arrivato secondo prendesse l'oro. Inconcepibile nello sport, ma non nella politica americana. Per questo mi sto impegnando per cambiare le cose. Piuttosto che votare Bush mi farei decapitare. Voglio battermi per l'elezione di Kerry, sono sicuro che una volta eletto con lui non ci saranno più problemi come quelli di ora. Incredibile, al villaggio ci dobbiamo nascondere...». Un alleato imprevedibile e illustre per il candidato democratico alle presidenziali di novembre: tutti non ricordano che il monumento ambulante all'atletica abbia mai detto una parola sulla politica o i politici. Lo ha fatto tutto in una volta, scuotendo come un terremoto la lunga vigilia di Ate-



Lo sguardo concentrato della fioretista italiana Valentina Vezzali



Geoff Huegill, nuotatore australiano, si tuffa nella piscina di allenamento



I cinque cerchi olimpici tatuati sulla caviglia di una cestista brasiliana



Lo sforzo "bagnato" di Margaret Langford, atleta canadese del kayak

## La scommessa vinta della Angelopoulos

Atene ce l'ha fatta: completate tutte le grandi opere previste

Giorgio Reineri

**ATENE** La città è cambiata, in meglio. L'aeroporto internazionale è nuovo di zecca, e modernissimo. Silenzioso e rabbrividente, per l'aria condizionata che si spande a fiotti da invisibili bocchettoni. La cattura dei bagagli avviene in un amen: miracolo ateniese, al confronto del penare di Malpensa e Fiumicino. Appena fuori, si salta sulla metropolitana - trionfo dell'automazione - o s'infilza l'autostrada che collega alla città: sembra, davvero, un nuovo mondo. Mondo rifatto, e bene, rispetto non soltanto a 35 anni fa - quando il cronista venne qui per la prima volta in occasione degli "europei" di atletica - ma anche al 1997, l'anno in cui il Cio assegnò ad Atene l'organizzazione dei XXVIII Giochi Olimpici.

Allora, come oggi, incombente era, su tutto e su

tutti, persino sul primo ministro dell'epoca, Costas Simitis, Gianna Angelopoulos-Daskalaki. La Signora, come la chiamavano tutti, che aveva nelle sue mani i destini olimpici della città e della Grecia. Mani sottili e curatissime, ingioiellate ma non troppo, che completavano un fascino al quale nessuno, neppure gli oppositori, parevano insensibili. Gianna aveva ingaggiato, in quell'agosto di sette anni or sono, una battaglia con gli italiani fatta di sorrisi e di sontuosi party: Roma era, difatti, la rivale di Atene per i Giochi che s'andranno ad inaugurare domani.

Ogni notte, o quasi, a bordo piscina nella sua villa, la Signora invitava selezionati membri del Cio. Essi erano ad Atene per assistere ai sestecampioni del mondo di atletica, di cui era gran cerimoniere Primo Nebiolo. Il vecchio presidente italiano, che si batteva per Roma, masticava amaro e sorrideva sempre meno. Mentendo spudoratamente,

sosteneva che Gianna non era poi tutta quella bellezza. Sino ad infuriarsi, anche, coi suoi pari del Cio: li aveva voluti ad Atene per convincerli a votare Roma, e l'astuta Gianna, invece, li stava portando, con charme e champagne, sul sentiero ateniese.

Negli ultimi quattro anni, però, poche erano state, per la Signora, le occasioni di sorriso. Nominata dal Governo di Simitis, sul finire del 2000, presidente del comitato organizzatore dell'Olimpiade (prima donna in assoluto), al posto di chi aveva occupato quella posizione più per meriti politici che competenze, Gianna Angelopoulos-Daskalaki s'era trovata di fronte una situazione disastrosa. Nessuno, dei grandi lavori aveva preso l'avvio.

Fu allora che la Signora mostrò d'aver un pugno d'acciaio. D'altro canto, l'acciaio l'aveva conosciuto - lei che arrivava dall'avvocatura e dalla politica - sposando, in seconde nozze, Theodore Angelopoulos, proprietario di acciaierie in Grecia e

Gran Bretagna. Già portata al comando e agli affari - da buona greca, la Gianna s'era a lungo occupata di diritto marittimo - non poteva non avvantaggiarsi dalla piena immersione nel mondo della produzione. Il risultato di questa melange tra donna fatale e donna d'impresa è ora sotto gli occhi del mondo. Il sogno olimpico di Atene s'è avverato: la città ha messo ossa solide, costruito impianti che stupiranno, da domani, giorno dell'apertura.

Non è certo un'eccezione, questa di Atene: era già successo per Los Angeles 1984, quando Peter Ueberroth mise su Giochi profittevoli contro mille profezie di sventura. E poi accadde a Seul, un'altra città che utilizzò l'Olimpiade per far scoprire la nascente potenza sudcoreana. E Barcellona, allora, che ridisegnò se stessa tanto far dire al celebre critico d'arte Robert Hughes che "è stato realizzato il più ambizioso progetto mai osato nel ventesimo secolo".

Le opere d'arte non spuntano da un giorno all'altro. Per costruirle occorrono tempo, danari e soprattutto la voglia di battersi contro i disfattisti. I disfattisti che profetavano che lo stadio Olimpico di Atene non avrebbe avuto la sua copertura, perché il progetto di Santiago Calatrava - lo stesso che aveva ideato la stupenda torre di telecomunicazioni di Barcellona - era troppo ardito. Invece l'opera s'intravede imponente dalle finestre del Centro Stampa ateniese, dove gli stessi catastrofisti stanno chini a riscrivere i loro articoli. La scommessa di Gianna Angelopoulos-Daskalaki sembra, dunque, vinta. Ogni cosa è al suo posto, o quasi, per merito di questa donna di 49 anni che non ha esitato a promettere all'ingegnere, responsabile della messa in posa della struttura di Calatrava, un pubblico bacio di riconoscenza. E glielo ha schioccato sulla bocca, non appena l'ultimo traliccio d'acciaio s'è andato a infilare là dove era atteso.



**Giorni di Storia**  
da Atene ad Atene  
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

ne. Ancora lui: «Lui, Cheney e Rumsfeld... io li chiamo i "tre moschettieri", però fanno solo guai e non vincono nessun duello. Bush senior è un'altra cosa, so che è qui ad Atene, ha una sua onorabilità ed era un uomo competente. Ma il figlio è un disastro. E lo era già ai tempi della scuola: Frank Shorter, il mio amico ex campione del mezzofondo, mi racconta sempre che quando frequentavano il college insieme "Dablu" non si presentava mai alle lezioni. E si vede». Infine il colpo finale, come uno sprint dei tempi d'oro: «Un'altra cosa il mondo dovrebbe sapere: questo è un uomo che prima di diventare presidente non era mai andato all'estero. Che interesse per gli altri popoli può avere? D'altra parte la nostra situazione attuale è figlia anche di molti errori. Bin Laden l'abbiamo creato noi, i talebani pure. Servivano per dare fastidio all'Urss».

Dichiarazioni che difficilmente potevano passare inosservate, eppure per gli americani di Atene non è successo niente. Al Comitato olimpico Usa, terzo piano del gigantesco centro stampa, non risulta neppure che Lewis sia arrivato in città: «Non sappiamo niente, comunque non è invitato da noi». Jill Geer, capo ufficio stampa della federazione di atletica, ha modi ancora più spicci: «Non so niente di Lewis, non so se abbia rapporti con noi: chiedete al Comitato». Niente da fare neanche tra le testate presenti con una redazione. In quella di "Time", due porte oltre nel corridoio di moquette grigia, ascoltano meravigliati le dichiarazioni di King Carl, ma dicono che per loro non è una notizia: «Lewis non ha un ruolo ufficiale per le nostre autorità sportive e non è più un atleta in attività. È solo un privato cittadino che esprime le sue opinioni». Libero di farlo, ci mancherebbe. Ma chisseneffrega. Neanche a parlarne per "Usa Today", appesa alle pareti di cartone blu la prima pagina di ieri: «The Arnold factor», la spinta di Schwarzenegger a Bush per i voti chiave della California. Gli inviati da New York per una volta abdicano alla tradizione del giornalismo investigativo e ammettono: «Onestamente non sappiamo neanche se sia qui». Era il figlio del vento, Lewis che mette in imbarazzo l'America. E adesso sembra il figlio di nessuno.

Una pattuglia di missili patriot sulla cima della collina che domina il centro Olimpico Hellinikon di Atene